

L'intelligenza e la Grazia
Simone Weil

Sappiamo, mediante l'intelligenza, che quanto l'intelligenza non afferra è più reale di quanto essa afferra.

La fede, è l'esperienza che l'intelligenza è illuminata dall'amore. Solo l'intelligenza deve riconoscere - con i suoi propri mezzi, cioè la costatazione e la dimostrazione - la preminenza dell'amore. Essa deve sottoporsi soltanto sapendo perché, e in modo assolutamente preciso e chiaro. Altrimenti la sua sottomissione è un errore; e ciò cui essa si sottopone sarà, malgrado l'etichetta, cosa diversa dall'amore sovrannaturale. Sarà, per esempio, l'influenza sociale.

Nel regno dell'intelligenza, la virtù d'umiltà non è altro che il potere di attenzione.

La cattiva umiltà porta a credere che si è nulla in sé, in quanto si è quel certo essere umano particolare.

L'umiltà vera è la conoscenza che si è nulla in quanto si è un essere umano e, più generalmente, in quanto si è creature.

L'intelligenza vi ha una gran parte. Bisogna concepire l'universale.

Quando si ascolta Bach o una melodia gregoriana, tutte le facoltà dell'anima si tendono e tacciono per afferrare quella cosa perfettamente bella, ognuna a suo modo. Fra quelle, l'intelligenza; essa non vi trova nulla da affermare o negare; ma se ne nutre.

La fede non deve forse essere una adesione di questo genere?

Si degradano i misteri della fede facendone un oggetto di affermazione o di negazione; mentre essi devono essere un oggetto di contemplazione.

Il ruolo privilegiato dell'intelligenza nel vero amore viene dal fatto che la natura dell'intelligenza consiste nell'essere qualcosa che si annulla esercitandosi. Posso sforzarmi per andare verso le verità; ma, quando sono presenti, esse sono e io non sono affatto in esse.

Nulla è più vicino alla vera umiltà di quanto sia l'intelligenza. È impossibile esser fieri della propria intelligenza quando realmente la si esercita. E quando la si esercita non vi si è legati. Perché si sa che, anche se si diventasse idioti nell'attimo seguente e per il resto della propria vita, la verità continuerebbe ad essere.

I misteri della fede cattolica non sono fatti per essere creduti da tutte le parti dell'anima. La presenza del Cristo nell'ostia non è un fatto come la presenza dell'anima di Paolo nel corpo di Paolo (l'un fatto e l'altro, d'altronde, sono completamente incomprensibili, ma non nel medesimo modo). L'Eucaristia non deve dunque essere un oggetto di fede per la parte di me che sperimenta i fatti. Questa è la parte di verità del protestantesimo. Ma questa presenza del Cristo nell'ostia non è un simbolo, perché un simbolo è la combinazione di una astrazione e di una immagine, è qualcosa di rappresentabile per l'intelligenza umana, non è sovrannaturale. In questo i cattolici hanno ragione, non i protestanti. Solo la parte di noi che è fatta per il sovrannaturale deve aderire a questi misteri. Compito dell'intelligenza - della parte di noi che afferma e nega, che pone opinioni - è solo la sottomissione.

Tutto quel che concepisco come vero è men vero delle cose di cui non posso concepire la verità, ma che amo. San

Giovanni della Croce chiama la fede una notte. In chi ha avuta un'educazione cristiana, le parti inferiori dell'anima si legano a quei misteri mentre non ne hanno alcun diritto. Per questo abbisognano di quella purificazione le cui tappe son descritte da san Giovanni della Croce. L'ateismo, l'incredulità, sono un equivalente di quella purificazione.

Il desiderio di scoprire qualcosa di nuovo impedisce di fermare il pensiero sul significato trascendente, non rappresentabile, di quel che è già scoperto. La mia totale mancanza di certe attitudini mi vieta quel desiderio; ed è un gran dono, questo, che mi è stato fatto. L'assenza riconosciuta ed accettata dei doni intellettuali costringe all'esercizio disinteressato dell'intelligenza. L'oggetto della ricerca non deve essere il soprannaturale bensì il mondo. Il soprannaturale è la luce: se ne facciamo un oggetto, lo abbassiamo.

Il mondo è un testo a diversi significati e si passa da un significato ad un altro mediante un dato lavoro. Un lavoro in cui il corpo ha sempre la sua parte come quando si impara l'alfabeto di una lingua straniera: quell'alfabeto deve entrar nella mano a forza di tracciare le lettere. Al di fuori di ciò ogni mutamento nel modo di pensare è illusorio.

Non c'è da scegliere fra le opinioni; bisogna accoglierle tutte, ma comporle verticalmente e situarle a convenienti livelli. Così il caso, il destino, la Provvidenza.

L'intelligenza non può mai penetrare il mistero, ma può (e lo può essa sola) dar conto della adeguatezza delle parole che lo esprimono. Per questo uso dev'essere più acuta, più penetrante, più precisa, più rigorosa e più esigente che per ogni altro. I Greci credevano che solo la verità convenisse alle cose divine; non l'errore o il press'a poco. E il carattere divino di qualcosa li rendeva più esigenti verso l'esattezza. Noi facciamo esattamente il contrario, deformati come siamo dall'abitudine alla propaganda.) Essi hanno inventata la dimostrazione rigorosa perché han veduto nella geometria una rivelazione divina...

È necessario cercare, nel regno dei rapporti fra l'uomo e il soprannaturale, una precisione più che matematica; perciò deve essere anche più preciso della scienza. (Questa è un'altra delle contraddizioni che si risolvono solo nell'ineffabile: la vita mistica che ha rapporto solo con il divino arbitrato, è tuttavia sottoposta a leggi rigorose. San Giovanni della Croce ha potuto fornire uno schema geometrico dell'itinerario dell'anima verso Dio V. di Thibon).

Il razionale nel senso cartesiano, cioè il meccanismo, la necessità umanamente rappresentabile, deve essere supposto dovunque lo si può, per mettere in luce ciò che le è irriducibile.

L'uso della ragione rende le cose trasparenti allo spirito. Ma non si vede ciò che è trasparente. Si vede, attraverso il trasparente, quel che è opaco; quell'opaco che era velato quando il trasparente non era trasparente. Si vede la polvere sul vetro o il paesaggio dietro il vetro, mai il vetro stesso. Pulire la polvere serve solo a veder il paesaggio. La ragione deve esercitare la sua funzione soltanto per giungere ai veri misteri, ai veri indimostrabili che sono il reale. Dio che non è compreso nasconde l'incomprensibile, e, per questo motivo, dev'essere eliminato.

La scienza, oggi, o cercherà una fonte di ispirazione al di sopra di se stessa o perirà.

La scienza presenta ormai solo tre aspetti interessanti. Primo, le applicazioni tecniche; secondo il giuoco degli scacchi; terzo, il cammino verso Dio. (Il giuoco degli scacchi è rallegrato da concorsi, premi e medaglie.)

Pitagora. Solo quella concezione mistica della geometria ha potuto fornire il grado di attenzione necessario agli inizi di quella scienza. Non si è forse riconosciuto ormai che l'astronomia proviene dalla astrologia e la chimica dall'alchimia? Ma si interpreta questa filiazione come un progresso mentre invece c'è degradazione dell'attenzione. La astrologia e l'alchimia trascendenti sono la contemplazione delle verità eterne nei simboli forniti dagli astri e dalle combinazioni di sostanze. L'astronomia e la chimica ne sono degradazioni. L'astrologia e l'alchimia come magia sono degradazioni ancora peggiori. C'è pienezza di attenzione solo nell'attenzione religiosa.

Galileo. Avendo posto come principio il moto illimitato e non più il moto circolare, la scienza moderna non poteva più essere un ponte verso Dio. La pulizia filosofica della religione cattolica non è mai stata fatta. Per farla, bisognerebbe essere dentro e fuori.